

**CONSIGLIO EUROPEO 21-22 GIUGNO 2007***di Stefania Bressan*

Il tema era scottante, le questioni ancora irrisolte molte, ed il tempo, nebbioso come spesso qui a Bruxelles, di certo non aiutava a schiarire le idee. Già dalle prime luci dell'alba del 21 giugno si sapeva che questo non sarebbe stato un summit facile. Al di là della contrarietà della Polonia al voto a maggioranza qualificata proposto dalla nuova Costituzione Europea, ciò che più preoccupava era la linea dura adottata dalla Gran Bretagna nei confronti dell'istituzione della figura del ministro degli affari esteri europeo che, a suo avviso, avrebbe goduto di troppa ingerenza nella politica esterna degli stati membri, limitandone così la sovranità. Già da giorni ormai serpeggiava la convinzione che la Presidenza tedesca uscente non sarebbe stata in grado di attendere le aspettative promesse ad inizio mandato, tra cui quella di "dare all'Unione europea entro le elezioni del Parlamento europeo del 2009 una base comune rinnovata".

In molti in questi giorni hanno detto è scritto su quando discusso e deciso in sede di Consiglio Europeo.

Ora lasciate la parola a chi, come me, ha vissuto questo summit storico in prima linea.

21 giugno: alle 16 e 45 in punto la Merkel, presidente uscente del Consiglio dell'UE, accompagnata dal suo fedele ministro degli esteri e uomo di grandi doti politiche Steinmeier, fa il suo arrivo dall'entrata VIP dell'edificio in vetro di Rue de la Loi 175, il cuore decisionale dell'Europa unita. I giornalisti, assiepati dietro sbarre di ferro, impazziscono alla sua vista e a fatica riescono a rallentare la sua lunga falcata porgendole alcune domande. L'atmosfera è tesa, non solo per me che per la prima volta mi ritrovo a stretto contatto con i grandi del vecchio continente, ma per la stessa classe politica tedesca che si sente in dovere di portare a termine una missione prefissatasi ad inizio presidenza, sei mesi fa, quella di dare una svolta allo stallo del processo di ratifica del *Trattato che istituisce una costituzione per l'Europa*.



*Il Cancelliere tedesco Angela Merkel ed il
Ministro degli affari esteri Frank-Walter Steinmeier*

Dopo un breve scambio di battute coi giornalisti, i due politici si posizionano ad un lato del palco dal quale dovranno accogliere i Ministri al loro arrivo al Consiglio. Io me li ritrovo di fianco e li sento confabulare con i loro più stretti collaboratori in un tedesco rapido e secco che faccio fatica a comprendere.

Pochi secondi e giunge dagli uomini della sicurezza la notizia dell'arrivo del Ministro lettone, seguito a ruota da tutti gli altri. Quello che si sussegue è una rapido stringere di mani e scambio di convenevoli sotto gli occhi attenti di telecamere e riflettori che cercano ad ogni modo di carpire in anteprima anche il minimo dettaglio sull'agenda delle discussioni.

Di lì a poco vengo catapultata al centro dell'attenzione: faccio parte del Protocol Service del Consiglio ed il mio compito è quello di scortare i Ministri negli uffici delle loro rappresentanze permanenti in seno all'Unione, occupandomi delle loro necessità e rispondendo a qualsiasi loro dubbio in tema di protocollo. Forte del mio badge rosso al collo, ho libero accesso ai piani alti dell'edificio, quelli che durante il summit vengono chiusi per questioni di sicurezza anche ai funzionari di più alto livello.



Io (giacca bianca) con il primo ministro spagnolo Luis Rodriguez Zapatero ed il primo ministro estone Andrus Ansip

Non è facile controllare le emozioni quando si è consapevoli che anche un minimo errore può causare un incidente diplomatico o comunque creare imbarazzo. Cerco di mantenere la calma tenendo a mente tutto ciò che mi è stato insegnato in questi giorni, come muovermi, come rivolgermi ai politici,... Tutte queste informazioni prima chiare e ben classificate, al momento dell'incontro coi Ministri iniziano ad apparire sfuocate e a girarmi nella testa in modo sconfusionato. Faccio un bel respiro e mi butto nella mischia, facendomi strada tra la miriade di gente che attorna i vertici politici d'Europa.

Alle 18e30, dopo la prima sessione di discussioni nella sala 50.1 - la sala dove regolarmente si riunisce il Consiglio -, il momento più emozionante: la *family picture*: i grandi d'Europa si riuniscono sul palco per la tradizionale foto che li immortalava in un momento carico di aspettative e di valore storico.

Non posso negare che faccia uno strano effetto girarsi verso il bancone della caffetteria e sorprendere Blair e Sarkozy mentre sorseggiano piacevolmente un caffè, oppure dirigersi verso la toilette ed imbattersi in Prodi e Zapatero abbracciati



mentre parlano fitto fitto. Come per magia mi ritrovo in questo mondo inedito per me, sgrano gli occhi, mi ripeto continuamente che non sto sognando. E più li osservo questi grandi e più mi rendo conto che alla fine non sono poi così diversi da come si vedono in tv e che in fondo non c'è molto che li differenzia dalle persone normali, eccetto il fatto che il destino dell'Europa si trova nelle loro mani.

Al momento della *work dinner* di me non c'è più bisogno e allora ne approfitto per dirigermi verso la grande hall del Consiglio dove - sotto l'enorme arco azzurro scelto dalla Presidenza tedesca come simbolo del suo mandato -, è stato allestito uno spazio per ospitare i giornalisti al lavoro. L'attività è frenetica, i telefoni non finiscono mai di squillare, le dita che scorrono veloci sui tasti dei portatili alla ricerca dell'ultima notizia, conferme e poi smentite di un accordo raggiunto. Respiro a pieni polmoni quest'ariapregna di informazione, ritornando con la mente all'età dell'adolescenza quando, block notes e matita in mano, sapevo esattamente che cosa ne sarebbe stato del mio futuro.

L'attesa si fa snervante, si aspettano le conferenze stampa previste per le 22, poi posticipate alle 23 e 30. E alla fine accade quel che si temeva: Polonia e Gran Bretagna non cedono alle lusinghe della Merkel e rimangono sulla loro posizione ferma. Tutto è rinviato al giorno successivo.

22 giugno: il secondo giorno si preannuncia ancor più impegnativo del primo.

Dopo essermi concessa alcune ore di sonno mi precipito al Consiglio dove di prima mattina la Presidenza tedesca ha dato il via agli incontri bilaterali con i paesi che hanno opposto le maggiori resistenze alla ratifica del Trattato costituzionale. Si cerca di trovare un compromesso che accontenti tutti, ma che allo stesso tempo non si scosti eccessivamente da quello che era il progetto iniziale.

Nel corso della mattinata giungono anche tutte le altre delegazioni che si ritirano nei loro uffici dai quali dare il via poi alla complicata maglia delle relazioni diplomatiche. I giornalisti in continua agitazione attendono un responso che mai arriva.

Ed infatti le discussioni continuano per tutta la mattinata e si protraggono fino al tardo pomeriggio, quando si opta per il rientro in hotel dei Ministri e la convocazione di una nuova seduta plenaria in serata.

La stanchezza ci prende un po' tutti. Era dal Consiglio Europeo di Nizza del 2000 che i dibattiti non si prolungavano oltre l'ora di pranzo del secondo giorno e anche se, già da tempo si vociferava che questo summit sarebbe stato difficile, rimaneva sempre la speranza che si trattasse solamente di voci di corridoio. Con una tazza di caffè in mano non resisto e mi allontano dai miei doveri protocollari per ritornare alla sala dei giornalisti, molti dei quali, ormai allo stremo delle forze, si abbandonano sfiniti sulle sedie o cercano un po' di riposo sdraiati sotto i tavoli da lavoro.



Solo all'alba, ecco arrivare l'annuncio del raggiungimento di un punto fermo. Nella salle de press, stracolma di gente, e dopo le frenetiche consultazioni del cancelliere tedesco per superare le resistenze degli euroscettici, si è deciso di mettere nero su bianco il mandato per la Conferenza intergovernativa, alla quale spetta l'arduo compito di dare impulso al processo di ratifica del Trattato, accompagnato dalla necessaria sensibilizzazione degli europei circa la sua necessaria adozione.

Si chiude così, con un minimo anche se significativo passo avanti, uno dei summit più difficili degli ultimi anni, che mi ha vista, seppur nel mio piccolo, protagonista tra i molti.